

Con "Tommy" degli Who, il dolore diventa musica e sostiene i ragazzini malati di cancro

Grandi ospiti alla Royal Albert Hall nel cartellone di eventi del progetto Teenage Cancer Trust della band

Eleonora Bagarotti
Eleonora.Bagarotti@Liberta.it

LONDRA

«Da piccolo sono stato vittima di violenze e "Tommy" parla di questo. E' stata un'esperienza molto emozionante, per me, trasmettere a voi tutto questo e per uno scopo benefico: quello del Teenage Cancer Trust, con cui Roger e noi tutti, da molti anni, sosteniamo ospedali e cure per i bambini e per gli adolescenti affetti dal cancro». E' con queste parole che Pete Townshend ha salutato il pubblico della Royal Albert Hall, nella seconda delle due serate che hanno visto gli Who protagonisti con l'intera rock-opera "Tommy" ed alcuni greatest hits della band - tra cui "I Can't Explain", "I Can See For Miles", "Who Are You?", "Baba O'Riley" e "Won't Get Fooled Again".

Gli ospiti più speciali

Ed è con una passerella di «very special guests» che si è invece aperto il tutto. In palcoscenico, ha infatti sfilato una ventina di ragazzi e ragazze che, proprio grazie al Teenage Cancer Trust, sono stati curati e hanno sconfitto il tumore di cui soffrivano. Un portavoce racconta brevemente la sua esperienza, ma parla anche dell'emozione di trovarsi lì sopra. E, raggiunto da Roger Daltrey (a lui si deve l'idea origina-

ria e la caparbia volontà con cui procedono i progetti del Teenage Cancer Trust, da qualche tempo "esportato" anche negli Stati Uniti - dove, tra l'altro, i problemi dell'assistenza sanitaria sono noti e tuttora dibattuti), si è poi rivolto a una zona della sala circolare in cui erano seduti alcuni adolescenti che ancora stanno combattendo contro la malattia, insieme alle loro famiglie.

Muoversi dal dolore

Tutto è scaturito da un dolore personale, proprio come quello espresso nella rock-opera "Tommy". Roger Daltrey ha perso una giovane sorella a causa del cancro. Non era adolescente, ma aveva due figli piccoli. Durante le visite ospedaliere alla sorella, Roger incontra famiglie devastate e, soprattutto (lui, che è anche un padre plurimo), incontra lo sguardo di tanti bambini e ragazzi sofferenti, dentro ai loro lettini. «Questo, per me, è inaccettabile! Non si può non fare tutto ciò che è possibile per aiutare questi ragazzi. Ragazzi - spiega Roger - per i quali gli Who hanno suonato sin dall'inizio e ai quali devono il loro grande successo. E' una maniera di ricambiare il favore. Ma non è sufficiente, non sarà mai abbastanza» conclude, citando cifre e numeri: tra burocrazie inutili e politiche indifferenti, gli Who sostengono ormai una venti-



Gli Who alla Royal Albert Hall durante la prima delle due serate dedicate a "Tommy" e ad alcuni loro successi per il Teenage Cancer Trust

na di ospedali nella sola Inghilterra. E in sala, alla Royal Albert Hall ci sono anche molti medici, assistenti, volontari. A questi ultimi, Daltrey invita a rivolgere un applauso speciale. Puntualmente, arriva lunghissimo. Una ragazza con gli occhi truccati e l'orecchino nel naso, racconta in un filmato le sue difficoltà. Le scendono alcune lacrime. Però si dichiara combattiva. E, grazie al Teenage Cancer Trust, dice che talvolta è possibile ricevere cure a casa e non in un letto d'ospedale. E scusate se, giunti fino a qui, non ci siamo soffermati a scrivere di musica.

NUOVA PRODUZIONE IN INGHILTERRA

Il musical ora è in tour con interpreti disabili

● Olly Murs, M.O, Ed Sheeran, Busted, Romesh Ranganathan, Jo Brand, Kevin Bridges, Seann Walsh, Russell Kane, Mike Wilmot, Tom Allen, Paul Weller (poi raggiunto da Ronnie Wood), Kelly Jones, Noel Gallagher, Imelda May, Pet Shop Boys, Johnny Marr, la Royal Philharmonic Orchestra e naturalmente gli Who. Erano questi gli ospiti dell'ultimo Teenage Cancer Trust, che pochi giorni fa alla Royal Albert Hall (il 30 marzo, per

la precisione) ha festeggiato il 100esimo concerto. Proprio quella sera, gli Who hanno suonato l'intera rock-opera "Tommy". Che è poi la storia di un bambino abusato, violentato (anche nei suoi sentimenti) e circondato da adulti che definire "disfunzionali" è un eufemismo. E così, lui diventa «cieco, muto e sordo» ma libererà infine la sua identità grazie alla spiritualità. Una condizione che va di pari passo con la musica straordinaria di Pe-

te Townshend, autore e "soggetto" della trama, nonostante la popolarissima performance, anche cinematografica (diretta da Ken Russell), con il volto e con la voce di Roger Daltrey. "Tommy - The Musical" (portato più volte nei teatri, anche italiani, e ora in tour con una nuova produzione ed interpreti disabili, prodotta da Townshend in Gran Bretagna), è stato il primo concept del genere, in quanto a completezza e valore artistico. Soprattutto "Tommy" è la storia di chi, come Pete, ha preso il suo grandissimo dolore e lo ha trasformato in quell'altra cosa chiamata musica. **E. B.**

L'INTERVISTA RON WOOD / ROCKSTAR

«Un tour europeo con i Rolling Stones? Per me, siamo pronti»

INTERVISTA ESCLUSIVA AL CHITARRISTA E BASSISTA PROTAGONISTA DI UNA SERATA CON PAUL WELLER

● Ha suonato con Paul Weller ed è venuto a sentire gli Who, complice sia la vecchia amicizia con Pete Townshend (al quale ha persino venduto casa) e sia la partecipazione a vari eventi del Teenage Cancer Trust. Sta di fatto che Ron Wood dei Rolling Stones, nel backstage saluta tutti. Beve birra, schiamazza. Cammina dinoccolato e per nulla stanco della performance

che ha appena fatto. Del resto, con Mick Jagger e Keith Richards combina ben altro...

La sua amicizia con Lauren Gold, il tastierista che suona con gli Who, ha reso possibile una conversazione che sentivamo necessaria. Un po' come essere a pochi metri da Barack Obama e non correre a stringergli la mano. E dico proprio questo a Ron, per sciogliere il ghiaccio. Lui scoppia a ridere.

La prima domanda è banale, ma scottante: gli Stones verranno in tournée in Europa? In rete, ogni due giorni, girano voci diverse.

«Per me, sì. Siamo pronti per un tour europeo».

Chi è il più restio a partire, di voi?
«Mick è quello più impegnato. Ma



Paul Weller con Ron Wood alla Royal Albert Hall

dipende anche dalle nostre famiglie. Abbiamo tutti figli, nipoti...».

Da ragazzo, avresti pensato di suonare concerti rock da nonno?

«Qui alla Royal Albert Hall, c'è il gruppo di un tizio che una volta ha scritto "I hope I die before I get old". Ma siamo tutti qui, noi per lo meno. Non credo ce lo aspettassimo, ma a me sta bene. Eppure i grandi bluesmen che abbiamo sempre amato sono invecchiati con la chitarra in mano. Ed è stata dura dire addio a Chuck Berry...».

Sei stato contento dell'ultimo album

degli Stones, "Blue & Lonesome"?
«Sì, molto. Ci siamo divertiti a suonarlo».

Mettendo da parte gli Stones - cosa non facile: com'è stato condividere di nuovo il palco con i tuoi ex colleghi Faces, Rod Stewart e Kenney Jones?

«Molto piacevole. Anche in quel caso, si trattava di una performance a scopo benefico. Ma in ogni caso, ci siamo divertiti».

Sembra che il divertimento sia prioritario, per te.

«Esiste un divertimento nella mu-

sica che deriva dalla passione. Non è proprio come andare al Luna Park, ma piuttosto un connettersi con il proprio sé e con il resto della band e del pubblico attraverso la musica. E' un "miracolo" molto bello, che ho vissuto anche nei miei anni bui».

Potrebbe esserci un'altra reunion dei Faces, pur senza Ronnie Lane e Ian McLagan?

«Io sono favorevole, ci sono sempre i ricordi e le belle canzoni, come per gli Who senza Keith Moon e John Entwistle. Il vero problema è far coincidere i tempi».

Adoro il tuo show televisivo: vorrei vedere altre mille puntate!

«Grazie. Ti svelo i tre segreti: avere ottimi amici, non pensare mai alle telecamere e far coincidere i tempi... oh, ma questo l'ho già detto!».

Nel tempo libero dipingi. Di recente, un tuo quadro è stato battuto all'asta per sostenere la manutenzione di piazza San Marco. Ti piace Venezia?

«Venezia è una città che mi ha colpito moltissimo. Credo sia capitato a tutti, persino a voi che l'avete portata di mano. Ho donato il quadro all'Hard Rock Café di Venezia, che era appunto coinvolto in questo progetto. Spesso dono i miei lavori per scopi benefici e penso che contribuire a salvaguardare la bellezza del pianeta sia senz'altro un fine nobile. Le rockstar sono privilegiate in questo senso e possono farlo».

Altre rockstar si diletano con la pittura. Perché, secondo te?

«A me piace molto fare ritratti, caricature, cogliere espressioni e momenti. Un musicista che sale in palcoscenico, che sta suonando oppure beve birra nel backstage. Non sono l'unico, era così anche per John Entwistle: trovo le sue caricature geniali! Gente come David Bowie e Paul Simonon dei Clash ha realizzato autoritratti espressionisti e paesaggi. Dipingere toglie lo stress».

E dato che sei diventato padre da poco... hai già ritratto i gemelli Wood?

«Sì, certo. Ma tu come fai a saperlo?».

L'ULTIMA BIOGRAFIA

Bonanno pubblica la storia, i dischi e i live di Jagger&C

● L'ultimo libro completo e valido scritto sulla band di Mick Jagger e Keith Richards è "The Rolling Stones 1961-2016. La storia, i dischi e i grandi live" di Massimo Bonanno, appena uscito per VoloLibero a 22 euro. Si tratta di una pubblicazione voluminosa, tutta da leggere ma anche da sfogliare, a seconda dell'argomento che si vuole approfondire. Bonanno è un autore preciso, accattivante e dal piglio internazionale. Non a caso, a dispetto delle sue origini italiane, ha in precedenza pubblicato volumi sui Rolling Stones, che segue e conosce personalmente, per importanti editori inglesi e americani.



I grandi bluesmen sono invecchiati con la chitarra in mano. A me sta bene»